

GIAMPAOLO
PANSA
IL SANGUE
DEGLI
ITALIANI

1943-1946

**UNA STORIA PER IMMAGINI
DELLA GUERRA CIVILE**



Rizzoli

Giampaolo Pansa

Il sangue degli italiani

1943-1946

Una storia per immagini della guerra civile

A cura di Adele Grisendi

Rizzoli

Pubblicato per
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15398-0

Prima edizione: novembre 2020

Realizzazione editoriale: Francesco Sanesi

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate.

Il sangue degli italiani

Prefazione

«Giampaolo Pansa è stato un intellettuale dai caratteri assolutamente originali. La vivace intelligenza di Giampaolo, l'acutezza che manifestava nei suoi scritti hanno animato il suo lavoro di storico, anche suscitando polemiche e discussioni, come del resto era suo costume. Maestro di tanti giornalisti, ha arricchito lo stesso vocabolario della politica di definizioni fulminanti, che hanno segnato più stagioni. Ha attraversato e raccontato non pochi passaggi significativi della nostra vicenda repubblicana: le sue tracce e le sue testimonianze resteranno».

*Dichiarazione del Presidente Sergio Mattarella
per la scomparsa di Giampaolo Pansa, 13 gennaio 2020*

Cos'è questo libro? Non è un'antologia, se lo fosse non basterebbero le pagine. Giampaolo Pansa è stato un autore prolifico, innamorato della scrittura. Diceva sempre: «Per me scrivere è vivere». Dunque, questa non è un'antologia.

Non intende essere la celebrazione del suo lavoro di «storico della domenica», come lui amava presentarsi.

Non è nemmeno un omaggio alla memoria.

È il tentativo di dare testimonianza, attraverso le pagine dei suoi libri, del senso e delle motivazioni profonde che lo hanno animato fin dai tempi dell'università.

Era un giovane di ventitré anni, prossimo alla laurea, il Pansa che partecipò al convegno sulla Storiografia della Resistenza, a Genova, nel 1959. Ed è proprio con il testo integrale del suo intervento, mai

pubblicato prima, che si apre questo volume. Chi legge scoprirà che fin da allora aveva lo sguardo libero e critico che non ha cambiato per tutta la vita.

Questo è soprattutto un libro fotografico. In tal senso è un omaggio a Giampaolo Pansa, che amava la fotografia quasi quanto la scrittura. Le immagini selezionate illustrano e descrivono le storie raccontate nei romanzi a sfondo storico e nei libri revisionisti, primo fra tutti lo «scandaloso» *Il sangue dei vinti*.

Per Giampaolo era «sangue degli italiani» quello dei partigiani della Banda Tom fucilati a Casale e alla Benedicta, come lo era quello dei fascisti giustiziati al campo di Bogli. Era sangue degli italiani quello dei partigiani e dei fascisti uccisi alla colonia di Rovigno. Lo era quello versato a Porzûs, quello dei civili trucidati a Sant'Anna di Stazze-ma, San Quirico e Pedescala dai tedeschi in ritirata. E quello degli ebrei di Casale deportati nelle camere a gas.

In alcune pagine ci sono i miei ricordi di quando lo ho accompagnato nelle ricerche e nei sopralluoghi, condividendone fino in fondo le scelte di scrittura.

Giampaolo amava profondamente l'Hemingway di *Per chi suona la campana* e di *Addio alle armi*. Altrettanto profondamente amava quello che definiva il suo «breviario laico», *Il partigiano Johnny* di Beppe Fenoglio. Il Johnny che dice all'amico Sander, al quale non piacciono né i fascisti né i partigiani: «Devi scegliere, Sander. Devi scegliere quella parte che ti spiace di meno.»

A Fenoglio non poteva che essere dedicato l'ultimo capitolo.

Adele Grisendi

**1943-1946
UNA STORIA
PER IMMAGINI
DELLA
GUERRA CIVILE**



Rivoluzione senza onore

Era il maggio 1959, avevo ventitré anni e mezzo ed ero uno studente dell'Università di Torino. Stavo per laurearmi in Scienze politiche, con una tesi di dimensioni mostruose, un mattone di ottocento pagine, già consegnata al professor Guido Quazza, l'incaricato di Storia contemporanea. In quell'epoca l'argomento era insolito per i lavori da presentare all'esame di laurea: la guerra partigiana nella mia provincia, tra Genova e il Po.

Nello stesso mese, per l'esattezza il giorno 24, si tenne a Genova un convegno sulla Storiografia della Resistenza, organizzato dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Il padre di tutti gli Istituti della Resistenza fondati o da fondare nel nostro paese.

Il convegno aveva la solennità di una funzione religiosa. Affidata a due cardinali della ricerca storica sul fascismo e l'antifascismo. La relazione sull'antifascismo sino al 25 luglio 1943 era stata assegnata al cattolico Gabriele De Rosa. L'altra l'aveva scritta Roberto Battaglia. Era l'autore di uno studio imponente, pubblicato da Einaudi nel 1953: *Storia della Resistenza italiana*, un tomo di 623 pagine che avevo letto con grande attenzione e molto scetticismo.

Oggi può sembrare assurdo che a un convegno di quel rilievo politico e accademico venisse concessa la parola a uno studente neppure laureato. Ma erano tempi ben più liberali di quelli odierni. E quando alzai la mano per intervenire, il presidente del convegno, Ferruccio Parri, uno dei leader della Resistenza, mi disse: «Parla pure anche tu». Ne approfittai per dare sfogo alla mia presunzione giovanile. E lo